

## ESPERIMENTI NEL CAMPO SOCIALE (1939)

2 1. Sono persuaso della possibilità di fare esperimenti in sociologia che possano dirsi scientifici altrettanto a buon diritto di quelli compiuti in fisica e in chimica. Sono convinto, inoltre, dell'esistenza di uno spazio sociale che possiede tutte le proprietà essenziali di uno spazio reale empirico e che merita da parte degli studenti di geometria e di matematica la stessa attenzione dello spazio fisico, sebbene *non* sia uno spazio fisico. La percezione dello spazio sociale e l'indagine sperimentale e concettuale delle dinamiche e delle leggi dei processi nello spazio sociale hanno un'importanza fondamentale, sia teorica che pratica.

Poiché ufficialmente sono uno psicologo, dovrei forse scusarmi con i sociologi per avere oltrepassato i limiti del mio campo di indagine: mi giustifico dicendo che la necessità forza l'azione, e d'altronde, a questo riguardo, gli stessi sociologi non sono immuni da biasimo, giacché sottolineando l'erroneità assoluta dell'opinione secondo cui l'essere umano sarebbe un'entità biologica e fisiologica, hanno combattuto l'idea che soltanto i fatti fisici o biologici siano reali, e i fatti sociali una semplice astrazione. Alcuni di essi sostengono come unica realtà quella del gruppo e negano quella della persona individuale, considerandola una semplice astrazione, un essere che propriamente andrebbe descritto come sezione trasversale dei gruppi a cui appartiene.

Di qualunque opinione si possa essere circa queste affermazioni, è comunque necessario ammettere che la psicologia ha capito, soprattutto nell'ultimo decennio, l'enorme importanza dei fattori sociali in quasi tutte le specie e i tipi di comportamento. Il bambino fin dal primo giorno di vita è membro di un gruppo che

gli è necessario per sopravvivere. Gli esperimenti sul successo e sul fallimento, sul livello di aspirazione, sull'intelligenza, sulla frustrazione, ecc., hanno indicato in maniera viepiù convincente che il fine di un individuo è profondamente influenzato dai modelli sociali del gruppo a cui appartiene o a cui desidera appartenere. Oggi lo psicologo riconosce che pochi problemi sono più importanti per lo sviluppo del bambino o dell'adolescente, dello studio dei processi in virtù dei quali egli consente o si oppone all'ideologia e allo stile di vita predominante nel suo clima sociale, alle forze, cioè, che lo fanno appartenere a determinati gruppi e che, all'interno di essi, ne determinano lo status sociale e la sicurezza.

Un approccio sperimentale autentico a questi problemi, (per esempio, al problema dello status sociale o della leadership) dal punto di vista tecnico richiede la creazione di diversi tipi di gruppi e la sperimentazione dei vari fattori che potrebbero mutare lo status sociale dell'individuo al loro interno. Lo psicologo sociale sperimentale dovrà dunque rendersi conto in prima persona dei compiti relativi alla creazione sperimentale dei gruppi, al clima sociale o allo stile di vita. Il sociologo, mi auguro, gli perdonerà quindi se non potrà evitare di occuparsi anche dei cosiddetti problemi sociologici dei gruppi e della vita di gruppo; lo psicologo sociale potrebbe, anzi, risultare di notevole aiuto per il sociologo. Sovente l'indagine condotta ai confini tra due scienze si è dimostrata feconda per il progresso di entrambe.

Consideriamo, ad esempio, il concetto di « gruppo sociale ». Si è molto discusso su come definire un gruppo. Spesso lo si è considerato come qualcosa di più, di più alto e di più significativo, della somma degli individui che lo compongono. Altri hanno postulato una « mentalità di gruppo » per definirlo. Gli oppositori di tale opinione hanno denunciato come metafisico il concetto di « mentalità di gruppo », asserendo che la realtà del gruppo in altro non consiste che nella somma degli individui che ne fanno parte.

A chi abbia seguito lo sviluppo in psicologia del concetto di organismo, totalità, o Gestalt, tale argomentazione suona stranamente familiare. Agli esordi della teoria della Gestalt, al tempo di Ehrenfels, si attribuiva a una totalità psicologica, come quella di una melodia ad esempio, una cosiddetta qualità gestaltica, e

cioè, un'entità supplementare simile alla mentalità di gruppo, che la totalità possedeva in più rispetto alla somma delle sue parti. Oggi sappiamo che non è necessario assumere una mistica qualità gestaltica e che ciascuna totalità dinamica ha proprietà peculiari sue proprie. Una totalità può essere simmetrica nonostante abbia parti asimmetriche e instabile malgrado le sue parti siano in sé stabili.

Direi che la discussione relativa al gruppo contrapposto all'individuo segue in sociologia uno schema analogo. I gruppi sono della totalità sociologiche; l'unità di tali totalità può definirsi, dal punto di vista operativo, analogamente all'unità di una qualsiasi altra totalità dinamica, vale a dire secondo l'interdipendenza delle sue parti. Tale definizione elimina la concezione mistica del gruppo e pone il problema su basi strettamente empiriche e verificabili. Ciò comporta, allo stesso tempo, il completo riconoscimento della diversità che intercorre tra le varie proprietà di un gruppo sociale, quali la sua organizzazione, la sua stabilità, i suoi fini, e l'organizzazione, la stabilità e i fini degli individui che in esso operano.

Come possiamo, dunque, descrivere un gruppo? Prendiamo in esame i diversi effetti delle atmosfere democratiche, autocratiche e di *laissez faire*, o dei club sperimentalmente creati da R. Lippitt e da R. Lippitt e R. K. White, presso la Jowa Child Welfare Research Station. Assumiamo che il club abbia cinque membri e che siano disponibili cinque osservatori. Il metodo più semplice sembrerebbe quello di assegnare un osservatore a ciascun membro del gruppo; in realtà, nel migliore dei casi, il risultato consisterebbe in cinque microbiografie parallele di cinque individui. Un metodo simile non consentirebbe di registrare soddisfacentemente nemmeno fatti semplicissimi della vita di gruppo, quali la sua organizzazione, i suoi sottogruppi, i rapporti tra membro e leader, per non parlare di fatti fondamentali quali l'atmosfera generale, ecc. Perciò anziché assegnare a ogni individuo un osservatore, per ciascuno di questi ultimi fu stabilito un determinato compito: la registrazione minuto per minuto dell'organizzazione del gruppo in sottogruppi, le interazioni sociali, ecc. In altre parole, anziché osservare le proprietà individuali, venivano prese in considerazione quelle del gruppo.

Per un altro aspetto, la sociologia potrebbe trarre vantaggio

dalla psicologia. È luogo comune che il comportamento degli individui e dei gruppi dipenda dalla situazione specifica in cui si trovano e dalla posizione particolare che in essa occupano. È mia opinione che gli ultimi dieci anni di psicologia abbiano dimostrato che è possibile fornire una descrizione precisa e dettagliata della struttura particolare di una situazione concreta e delle sue dinamiche in termini scientifici. Tale descrizione può persino essere espressa in termini matematici. Infatti, la disciplina geometrica più giovane, la « topologia », è un eccellente strumento per determinare lo spazio di vita di un individuo e stabilire all'interno di esso le relative posizioni assunte dalle diverse regioni di attività o persone, o gruppi di persone. È possibile ormai ridurre in termini matematici frasi della vita quotidiana del tipo: « Il tale è adesso più vicino al suo scopo di diventare un fisico di primordine », « Il tale ha mutato linea di condotta », « Il tale è entrato a far parte di un gruppo ». In altre parole, è possibile determinare, con precise modalità geometriche, la posizione, la direzione e la distanza all'interno dello spazio di vita, perfino in quei casi in cui la posizione della persona e la direzione delle sue azioni non abbiano natura fisica ma sociale.

Torniamo ora all'esperimento sociale intrapreso alla Jowa Child Welfare Research Station, tenendo presente quanto abbiamo detto finora.

2. È risaputo che il grado di successo di un insegnante nella sua classe dipende non soltanto dalla sua *bravura* ma, per larga parte, dall'*atmosfera* che riesce a creare. L'atmosfera è qualcosa d'intangibile, una proprietà della situazione sociale complessiva, e potrà essere valutata scientificamente soltanto se verrà valutata da questo punto di vista. Per la sua ricerca Lippitt ha cominciato quindi dal confronto tra due atmosfere, l'una democratica, l'altra autocratica. Lo scopo del suo esperimento non era di duplicare un tipo determinato di autocrazia o di democrazia, o di studiare un'autocrazia o una democrazia « ideali », ma di creare delle situazioni che permettessero un'indagine approfondita delle dinamiche di gruppo ad esse sottese. Due gruppi di ragazzi dai dieci agli undici anni, furono scelti per un club in cui un gruppo di volontari di due differenti scolaresche fabbricavano maschere teatrali.

Con l'aiuto del test di Moreno, entrambi i gruppi furono equiparati il più possibile per ciò che concerneva qualità quali la leadership e i rapporti interpersonali. Ogni gruppo si riunì undici volte e la riunione del gruppo democratico precedeva sempre di due giorni quella del gruppo autocratico. Il gruppo democratico sceglieva liberamente le attività da svolgere; veniva poi ordinato al gruppo autocratico di eseguire le stesse attività scelte dall'altro, quali che fossero. Così le attività dei due gruppi risultavano equivalenti e, nel complesso, ogni cosa rimaneva costante, eccetto l'atmosfera di gruppo.

Il leader in entrambi i gruppi era uno studente adulto che cercava di ottenere le diverse atmosfere servendosi delle tecniche seguenti:

#### Democratico

1. Ogni linea di condotta era decisa dal gruppo, incoraggiato e stimolato dal leader.
2. Nel primo incontro fu spiegata l'attività futura attraverso una rassegna generale delle fasi successive del processo (modellatura dell'argilla, calco di gesso, cartapesta, ecc.). Laddove erano necessari dei consigli tecnici, il leader cercava di indicare due o tre procedimenti alternativi, fra i quali bisognava fare una scelta.
3. I membri erano liberi di scegliersi i propri compagni di lavoro e la divisione del lavoro era competenza del gruppo.
4. Il leader cercava di essere egli stesso spiritualmente membro del gruppo e lo dimostrava nelle discussioni, pur non partecipando molto attivamente al lavoro concreto. Lodava e criticava con obiettività il lavoro dei ragazzi.

#### Autoritario

1. La linea di condotta era decisa dalla persona più autorevole (il leader).
2. Le tecniche e le fasi per ottenere lo scopo (la maschera finita) erano dettate dall'autorità, una alla volta, così che il passo successivo risultava sempre in larga misura incerto.
3. L'autorità stabiliva di solito autocraticamente il compito e il compagno di lavoro di ciascun membro.
4. Il leader autoritario criticava e lodava le attività dei singoli membri del gruppo *senza spiegare le ragioni obiettive*; non partecipava attivamente al gruppo, restava sempre indifferente e non si mostrava né ostile né amichevole (il che era una concessione metodologicamente necessaria).

Durante gli incontri dei due gruppi, gli osservatori misuravano attività e comportamenti per unità di tempo. Fu constatato che il leader autocratico faceva il doppio degli interventi nei confronti dei membri di quello democratico, e cioè: l'8,4 contro il 4,5. Se prendiamo in considerazione esclusivamente il momento dell'approccio sociale inteso a dare il via alle varie fasi del lavoro il distacco aumenta: abbiamo cioè il 5,2 contro il 2,1. Ancora maggiore risultava la differenza in relazione al comportamento direttivo e alle direttive tese a iniziare un'attività; le attività direttive del leader democratico avevano una frequenza all'incirca tripla rispetto a quelle del capo democratico.

Per quanto riguarda le azioni remissive, la proporzione era capovolta, e cioè erano più numerose quelle del leader democratico, sebbene in entrambi i gruppi fossero abbastanza rare. Una relazione analoga sussisteva per le azioni oggettive, pratiche, più frequenti da parte del leader democratico.

Nel complesso il leader autocratico esercitava una pressione molto maggiore sui membri del gruppo e il suo approccio era molto più direttivo e meno basato sui fatti di quanto non fosse quello del leader democratico.

Quando cerchiamo di rispondere alla domanda: « Quale confronto si può istituire tra il leader e un membro ordinario in un regime autocratico e in uno democratico? », dobbiamo riferirci a un membro medio ideale che corrisponda alla rappresentazione statistica di ciò che avverrebbe se tutte le attività fossero equamente distribuite tra i membri del gruppo, ivi compreso il leader. Nell'esperimento di Lippitt, i diagrammi indicavano chiaramente due fatti: 1) in entrambi i gruppi il leader « guidava » effettivamente: il leader autocratico compiva il 118% degli atti direttivi in più del membro medio ideale, mentre il leader democratico ne compiva in più il 41%. Entrambi i leader erano meno remissivi del membro medio, e cioè l'autocratico del 78%, il democratico del 53%. È interessante notare come, per entrambi i leader, il numero delle azioni fosse più alto che per il membro ideale.

Nondimeno, la differenza tra membro ordinario e leader era molto meno marcata nell'atmosfera democratica che non nell'autocratica, sia in relazione alle azioni direttive che alle remissive. Il leader democratico si distingueva per la sua maggiore praticità.

Quali sono le indicazioni forniteci dal diagramma circa la situazione in cui si trovano i membri, rispettivamente in un gruppo autocratico e in uno democratico? Mi limito a rilevare solo alcuni aspetti di queste differenze; nel gruppo autocratico è il leader che stabilisce la linea di condotta: per esempio, un bambino dice: « Preferirei l'altra maschera », e il leader risponde: « No, l'ultima volta ho deciso che questa è la più indicata ». In termini dinamici, ciò significa che il bambino sarebbe stato capace di raggiungere un suo proprio scopo, ma il leader ha eretto una barriera contro la sua locomozione e gli ha proposto invece un altro scopo forzandolo in una certa direzione. Chiamiamo tale scopo, fissato dal potere altrui, *indotto*.

Un esempio parallelo nel gruppo democratico potrebbe essere il seguente. Un bambino domanda: « Di che grandezza faremo la maschera? », o « le maschere vengono fuori dall'argilla, o come? ». Il leader risponde: « Vuoi dirmi come, secondo te, la gente costruisce di solito le maschere? ». In altre parole il leader nel gruppo democratico, anziché impedire al bambino di perseguire un obiettivo proprio, getta un ponte fra tutte le regioni difficili. Di fronte al gruppo democratico si aprono molte strade, di fronte all'autocratico soltanto una: quella stabilita dal leader. In un'autocrazia, il leader determina non soltanto il tipo di attività, ma anche il compagno di lavoro di ciascuno dei membri. Nella nostra democrazia sperimentale, viceversa, tutto il lavoro collettivo era il risultato di sottogruppi spontanei di bambini. Nell'autocrazia il 32% dei gruppi di lavoro furono istituiti dal leader, contro lo 0% nella democrazia.

Complessivamente, perciò, l'atmosfera autocratica determina un dominio più marcato e più aggressivo da parte del leader, e una riduzione del movimento libero dei membri, con un correlativo indebolirsi degli ambiti del loro potere.

3. Come si ripercuote una tale atmosfera sulla vita di gruppo dei bambini? Secondo quanto rilevato dagli osservatori, il rapporto bambino/bambino risultava diverso nelle due atmosfere. Nel regime autocratico la tendenza a dominare antagonisticamente si rivelò trenta volte superiore a quella riscontrata nel regime democratico; più numerose erano le richieste di attenzione e le

critiche ostili; laddove nell'atmosfera democratica la cooperazione e la lode reciproca erano molto più frequenti. Qui, inoltre, i suggerimenti costruttivi risultavano più numerosi e il comportamento di collaborazione o remissivo di un membro verso l'altro più frequente.

Un'interpretazione di tali dati ci suggerisce che lo « stile di vita e di pensiero » instaurato dal leader democratico, impronta i rapporti tra i bambini. Nell'autocrazia, al contrario, ostilità ed egoismo prevalgono sulla cooperazione. Ciò era chiaramente evidenziato, nella fattispecie, dal grado di consapevolezza di fare parte di un gruppo, o sentimento del « noi », in contrapposizione al sentimento dell'« Io », riscontrato nelle due atmosfere. Frasi « incentrate sul noi » erano dette con maggior frequenza nel gruppo democratico, mentre « l'Io » predominava nell'autocratico.

Per quanto riguarda i rapporti tra membri e leader, l'analisi statistica ha rilevato che i membri del gruppo autocratico, meno remissivi l'uno nei confronti dell'altro, lo erano doppiamente verso il loro leader, rispetto ai bambini dell'altro gruppo; inoltre più di rado nel gruppo democratico, si verificavano tentativi di approccio verso il leader. Nell'autocrazia, l'azione del membro verso il leader aveva in generale il carattere di « risposta » a un approccio del leader, mentre il modo di rivolgersi a questi era umile e le domande avevano un contenuto di tipo pratico.

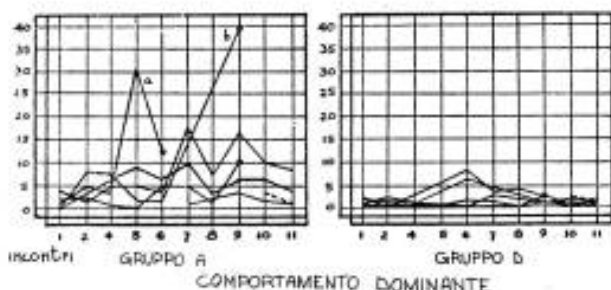


Fig. 1 - Le curve indicano che l'ammontare di comportamento direttivo nei confronti dei vari individui risultava maggiore nell'autocrazia (gruppo A) rispetto alla democrazia (gruppo D). Nell'autocrazia, inoltre, la situazione del capro espiatorio si creò per due individui (a e b), rispettivamente al 5° e al 6°, e al 9° incontro.

Nel complesso, lo stile di vita in entrambe le atmosfere informava di sé i rapporti tra i bambini, non meno che quelli tra membri e leader. Nel gruppo autocratico, i bambini apparivano meno pratici, meno cooperanti e meno docili verso i loro eguali, ma più remissivi nei confronti del loro leader.

Molteplici sono i fattori che determinano i diversi comportamenti dei due gruppi. La tensione è maggiore nell'atmosfera autocratica, e inoltre, la struttura dinamica dei due gruppi è alquanto differente. Nel gruppo autocratico, compaiono due livelli sociali nettamente distinti: il leader è l'unico a possedere uno status sociale più elevato, mentre tutti gli altri sono a uno stesso livello inferiore. Una potente barriera impedisce ai membri del gruppo di elevare il loro status e di ottenere la leadership. Nell'atmosfera democratica, la differenza di status sociale è irrilevante, né esistono ostacoli alla conquista della leadership.

Ciò influisce manifestamente sul grado di individualità dei membri di ciascun gruppo. Nel nostro esperimento, ciascun membro del gruppo democratico mostrava un'individualità relativamente più sviluppata, poiché una parte del campo rimaneva personale, nonostante la coscienza di far parte di un gruppo, o forse proprio a causa di tale coscienza; nel gruppo autocratico, al contrario, tutti i bambini indiscriminatamente appartenevano allo status inferiore senza molta individualità. Il tipo di raggruppamento A dimostrava una differenza ancor più lampante. Nell'autocrazia, la consapevolezza di far parte di un gruppo era rara e i raggruppamenti spontanei tra i bambini erano relativamente pochi. Quando il lavoro richiedeva la cooperazione di quattro o cinque membri, era il leader che doveva ordinare ai membri di riunirsi. Nel sistema democratico invece, i sottogruppi si formavano spontaneamente e rimanevano insieme per un tempo doppio che nell'autocratico, dove la disgregazione di tali unità più ampie, se abbandonate a se stesse, si verificava assai più rapidamente.

Tale strutturazione del gruppo, se combinata con l'elevata tensione del regime autocratico, portò, nell'esperimento di Lippitt, alla situazione del capro espiatorio. I bambini del gruppo autocratico si allearono, non già contro il leader, ma contro un loro compagno e lo trattarono talmente male che questi smise di venire alle riunioni. In dodici sedute ciò accadde per due bambini. Nel regime

autocratico qualsiasi miglioramento dello status sociale veniva impedito e lo stile di vita stesso produceva aspirazioni competitive. Ogni bambino, cioè, diventava un nemico potenziale degli altri, sicché il suo campo di potere si indeboliva anziché rafforzarsi attraverso la cooperazione. Con l'attacco compatto contro un individuo, gli altri, che altrimenti non avrebbero potuto elevare il proprio status, vi riuscivano mediante la soppressione violenta di un loro compagno.

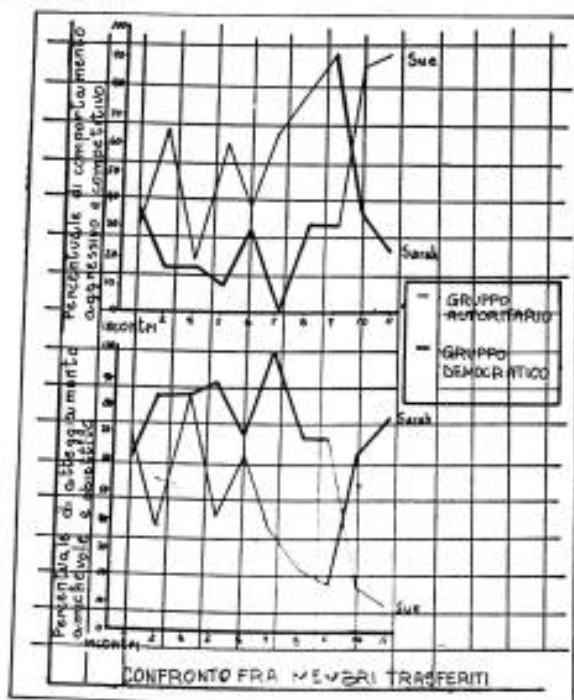


Fig. 2 - Dopo l'8° incontro Sue fu trasferita dal gruppo democratico a quello autocratico, Sarah dall'autocratico al democratico. L'atteggiamento osservabile di entrambi i bambini rispose pienamente al tipo di atmosfera in cui erano stati inseriti.

Ci si potrebbe chiedere se questi risultati non fossero semplicemente dovuti a differenze individuali. Ma numerosi fatti lo escludono sebbene ovviamente le peculiarità individuali esercitino sempre una certa influenza. Di particolare interesse, in proposito, fu il passaggio di due bambini, l'uno dal gruppo autocratico al democratico, e l'altro viceversa. Prima del trasferimento, ciascun bambino aveva le caratteristiche del gruppo a cui apparteneva, e cioè, quello autocratico tendeva a dominare, si mostrava poco amichevole e disponibile; l'opposto esatto si riscontrava nel bambino proveniente dal gruppo democratico. Tuttavia, dopo il mutamento di gruppo, il bambino precedentemente autocratico divenne, dei due, il meno dispotico, il più amichevole e il più disponibile. Il comportamento dei due soggetti, insomma, rispecchiò molto presto l'atmosfera del gruppo in cui agivano.

Successivamente, Lippitt e White studiarono quattro nuovi club con altri leader. Le atmosfere erano tre, poiché venne inclusa quella di *laissez faire*, a cui i bambini furono esposti successivamente. Nel complesso, i risultati confortano quelli di Lippitt, indicando una notevole differenza tra *laissez faire* e democrazia, nettamente in favore dell'ultima, e mettendo in rilievo due tipi di reazione nei gruppi autocratici: aggressività e apatia.

In conclusione, credo ci siano ampie prove che le differenze di comportamento nelle varie atmosfere non sono il risultato di diversità individuali. Pochissime esperienze mi hanno impressionato tanto quanto il vedere come si trasformava l'espressione delle facce dei bambini al primo giorno di regime autocratico: il gruppo amichevole, aperto, cooperante e pieno di vita, diveniva in mezza ora un'adunata apatica e priva d'iniziativa. Il passaggio dall'autocrazia alla democrazia era più lento che non quello dalla democrazia alla autocrazia; ciò perché l'autocrazia viene imposta all'individuo, la democrazia deve essere appresa.

4. Nell'insieme, tutti questi esperimenti confermano le osservazioni compiute dall'antropologia culturale e confortano gli altri esperimenti sull'influenza della situazione complessiva: il clima sociale in cui il bambino vive è tanto importante per il suo sviluppo quanto l'aria che respira; il gruppo a cui appartiene è il terreno sul quale poggia. La sua sicurezza e la sua insicurezza di-

pendranno in grandissima misura dai suoi rapporti col gruppo e dal suo *status* in esso. Non deve meravigliare che il gruppo a cui la persona appartiene e la cultura in cui vive ne determinino a tale punto il comportamento e il carattere: essi stabiliscono, infatti, di quanto spazio di movimento libero l'individuo può usufruire e quanto lontano nel futuro può guardare con una certa chiarezza. In altre parole, condizionano in larga misura il suo stile di vita personale, nonché la direzione e la efficacia dei suoi programmi.

Oggi è diventato un luogo comune attribuire la deplorabile situazione mondiale alla discrepanza tra la grande abilità che l'uomo ha nel padroneggiare la materia fisica e la sua incapacità di governare le forze sociali. La causa della discrepanza viene a volte indicata nel maggiore sviluppo delle scienze naturali rispetto a quelle sociali.

Ciò è indubbiamente vero, ed è un fatto che ha avuto ed ha tuttora un preciso significato pratico. Nondimeno, credo che lo si possa accettare soltanto per metà, e varrebbe la pena di prendere in considerazione l'altra metà. Facciamo l'ipotesi di poter improvvisamente elevare il livello delle scienze sociali e quello delle scienze naturali: purtroppo, difficilmente ne conseguirebbe un mondo sicuro e piacevole a viverci, giacché sia le scoperte delle scienze fisiche che quelle delle scienze sociali potrebbero essere usate tanto dai gangster quanto dai fisici, indifferentemente per la guerra come per la pace, per un sistema politico o per un altro.

Dal punto di vista internazionale viviamo sostanzialmente ancora in uno stato di anarchia analogo a quello del medioevo, in cui i rapporti fra gli Stati venivano regolati dalla spada. Poiché non esiste alcuna organizzazione internazionale che sia in grado e voglia rafforzare le leggi internazionali, i gruppi nazionali dovranno sempre scegliere tra il piegarsi al gangsterismo internazionale o il difendersene.

Sembra naturale a popoli abituati a una tradizione radicalmente democratica, quale quella americana, il ritenere che ciò che è ragionevole da un punto di vista scientifico debba alla fine essere accettato da tutti. La storia dimostra tuttavia, e gli esperimenti quale quello sopra descritto lo confermano, che la fede nella ragione in quanto valore sociale non è in alcun modo universale, ma è invece il risultato anch'essa di un'atmosfera sociale ben defi-

nita. Credere nella ragione significa credere nella democrazia, poiché essa garantisce una condizione di uguaglianza ai suoi membri dotati di ragione. Non a caso, difatti, prima dell'ascesa della democrazia, al tempo delle rivoluzioni francese e americana, era la « Ragione » la divinità della società moderna; e non a caso, il primo atto del moderno fascismo in ogni paese è sempre stato quello di detronizzare prontamente e ufficialmente tale divinità e insediare al suo posto le emozioni e l'obbedienza quali principi che tutto governavano, nell'educazione e nella vita, dalla scuola materna alla morte.

Sono persuaso che la sociologia scientifica e la psicologia sociale, basate su un'intima combinazione di esperimenti e di teorie empiriche possano giovare al miglioramento degli esseri umani quanto o più ancora delle scienze naturali. Lo sviluppo di una tale scienza sociale, tuttavia, reale e non mistica, e la possibilità di una sua fruttuosa applicazione, presuppongono l'esistenza di una società che creda nella ragione.